



MACENATA 2008

Intervento del prof. **Antonio Carosella** ex presidente degli scavi STABIAE
al convegno: **il Vino dall'Antica Roma ad Oggi**

L'etimologia della parola *vino* pare debba ricercarsi nella parola sanscrita vena=amare, donde sarebbe derivato il nome latino di *Venus* alla dea dell'amore.

Ed è già molto significativo che sin dall'origine sia stato colto ed esplicitato il rapporto *vino-amore*

I più antichi reperti fossili di tralci o di vitigni sono stati rinvenuti tra il Caucaso e la Turchia; perciò quella zona viene considerata la terra d'origine della vite, donde poi la pianta si sarebbe diffusa nel resto del mondo, trovando nella zona mediterranea le condizioni climatiche più idonee all'attecchimento e alla crescita e, quindi, anche alla produzione di uva e di vino.

Questo fatto spiega l'importanza che il vino ha avuto nella formazione, nell'incremento e nella diffusione delle due maggiori civiltà fiorite nel Mediterraneo, cioè la greca e la latina, che insieme costituirono e caratterizzarono quella **civiltà classica** che si suole indicare come base e fondamento dell'attuale civiltà occidentale.

Della presenza e dell'importanza del vino nel mondo classico, cioè greco-latino, non possediamo numerose e varie testimonianze: dai reperti archeologici di resti di **navi** antiche ritrovate su fondali marini stivate di **anfore** che avevano contenuto vino in trasferimento da un luogo in altro luogo ovvero da **pitture murali e vasali** o da utensili usati nelle libagioni come **coppe** e **olle vinarie** alle testimonianze scritte in **testi letterari o epigrafici**.

Insomma si può dire che, per quanto si riferisce al vino e all'uso che se faceva, non ci sia soluzione di continuità tra l'epoca classica e la nostra presente, se si esclude solo un certo appannamento nel corso dei secoli del Medio Evo dovuto in buona misura al diradarsi o indebolirsi delle testimonianze e, soprattutto, alla nuova dimensione della trascendenza nella concezione della realtà sopraggiunta con il trionfo del cristianesimo sul paganesimo.

Nel mondo greco fin dalle origini mitiche il vino fu considerato **dono della divinità** e il suo uso e impiego fu perciò sempre in qualche modo collegato con il **colto religioso** sia quando lo si versava nella **libagioni rituali** sull'altare sia quando lo si beveva nei **banchetti** pubblici o sociali che prevedevano la consumazione di carpi anch'esse sacrificali.

Secondo il mito, la pianta della vite fu portata in Grecia dal dio **Dioniso (o Bacco)**, che così veniva ad aggiungersi alle altre divinità dell'Olimpo. Egli era figlio di Semele e di Zeus e lo si raffigurava come un giovane di bell'aspetto e ridente, con il capo cinto di pampini e assiso su un carro tirato e seguito da leoni, tigri, pantere. Veniva chiamato anche col nome **Lieo**, cioè colui che scioglie o libera dagli affanni. Sue sacerdotesse erano le **Baccanti**, donne che, fuggite dall'umano consorzio e dalle regole che esso impone, si adunavano sui monti per celebrarvi i loro riti segreti lontano dalla vista o dal controllo degli uomini, e per dare sfogo in piena libertà ai loro istinti solitamente repressi fino a sbranare il malcapitato che, violando il mistero, le avesse spiate e a nutrirsi delle sue carni (come capitò a Penteo).

Non soltanto il culto religioso comportava la celebrazione di sacrifici, ma anche la vita sociale e pubblica prevedeva riunioni particolari, cui si dava il nome di *simposio* (= bere insieme) e in cui, nello spirito della *eteria* o fratellanza e nell'atmosfera del **comos** o sfrenatezza, si affrontavano a più voci questioni letterarie e filosofiche o problemi della comunità della *polis*: vi si consumavano carni anch'esse offerte in sacrificio alla divinità e ci si intratteneva, secondo il rito, in frequenti bevute durante la discussione.

Il vino è anche oggetto di canto da parte di poeti.

Già **Archiloco** cantava che, soldato qual egli era, dall'asta ricavava il sostentamento quotidiano: la pagnotta impastata e il vino.

Alceo tin dal VII secolo a. C. ricorreva al vino per esprimere i forti sentimenti che gli procurava il suo impegno civile e politico:

Perchè ci ostiniamo ad aspettare la Luce? Il giorno è lungo un dito.

Un bicchiere spinga giù l'altro

Ora, sì, bisogna bere fino ad ubriacarsi, poi ch'è morto Mirtilo.

E si potrebbe continuare nelle citazioni

La testimonianza più alta della funzione culturale del simposio ce l'offre il dialogo platonico che s'intitola appunto *Il simposio*, nel quale ad affrontare temi di altissimo contenuto etico come il tema dell'amore (anche nella specie della pederastia secondo l'antico significato della parola) sono personaggi di grande statura politica o levatura intellettuale, tra cui Socrate e Alcibiade, il quale ultimo formula un pensiero molto simile al senso del detto *in vino veritas*.

Anche nell'antica Italia quella della *vitis* che proprio per questo fu detta *italica*, fu coltivazione autoctona e originaria, come si può rilevare dalle non poche **pitture sepolcrali di arte etrusca** (ricordo, tra le altre, quelle di Cerveteri e di Tarquinia e quella, a non più vicina, che si ammira nella tomba cosiddetta del tuffatore a Paestum).

Tra le più antiche testimonianze letterarie ricordiamo le pagine del *De agricultura* di **Catone il vecchio**, detto il **Censore**, che fu attento amministratore delle sue terre in quel di Tuscolo (odierna Frascati, ancor oggi famosa per il vino bianco che produce in notevole quantità). Nei testi latini antichi il vino veniva indicato o con la parola *vinum* o con il termine *merum* (sott. *vinum*): ciò significa che per lo più esso si beveva o mescolato con acqua (talvolta anche con miele) o allo stato puro, cioè appunto *merum*.

Dalla prosa arcaica di Catone, che ben s'adatta alla sua figura di austero "massaro" competente e severo, si passa alla letteratura colta dei *poetae novi*, tra i quali **Catullo**, giovane brillante e innamorato della sua Lesbia ed anche, non sappiamo se in ugual misura, del **vetulum Falernum** (ancor oggi famoso vino della zona dei **Formiani colles**): egli accompagnava l'invito a cena rivolto all'amico **Fabullo** con la scherzosa promessa che, se avesse portato lui tutto l'occorrente per imbandire la tavola *non sine candida puella* gli avrebbe regalato un profumo così intenso e avvolgente, che, una volta odoratolo, avrebbe pregato gli dei di renderlo *tutto nano*.

E' però **Orazio**, il poeta nato a Venosa, terra famosa produttrice di ottimi vini, che al vino e al convito più frequentemente si ispira e si richiama non tanto per ubbidire ad un tema poetico ormai consueto quanto per il gusto contadino del vivere e del nutrirsi.

Fin dagli **Epodi**, infatti, egli cantava:

curam metumque Caesaris rerum iuvat (fa piacere dissolvere l'affanno e la paura)
dulci Lyaeo solver.... (della politica con la dolcezza del vino)

ovvero, rivolgendosi a Varo, gli raccomandava:

nullam, Vare, sacra vite prius severis arborem
(o Varo, non piantare altro albero prima della sacra Vite)

ovvero, quando consigliava a Leuconoe di non stare a tormentarsi nel cercare di indovinare quali sorprese le riservasse il destino e di cogliere l'attimo fuggente senza curarsi del domani, non trovava di meglio da consigliare alla giovane arnica che

vina liques,... carpe diem quam minimum credula postero;

ovvero ancora agli amici consigliava:

nunc vino pellite curas ora scacciate col vino le preoccupazioni

Il Mediterraneo fu solcato in ogni direzione da navi che recavano il vino dove la produzione era o nulla o scarsa; e oggetto di commercio erano i vini particolarmente celebrati per le loro qualità intrinseche e per la conservabilità. Sappiamo, infatti, che quel famoso **Trimalcione**, villano arricchito, protagonista del **Satiricon** di **Petronio**, offriva ai suoi invitati vini famosi nel mondo antico non senza tesserne le lodi a proprio vanto.

Poi vennero le invasioni barbariche e, con esse, la *civiltà del vino*, cioè quella classica, dovette fare i conti, quasi mai pacificamente, con le barbariche **civiltà della birra**.

(**Tacito**, infatti, ci dice nella sua *Germania* che le barbariche popolazioni germaniche distillavano dall'orzo una loro tipica bevanda).

E così, tra la prepotenza dei barbari vincitori e la castigatezza cristiana che invitava alla morigeratezza, **Sacco** sembrò allontanarsi alquanto dal Mediterraneo, dove le sue lodi rimasero appannaggio quasi soltanto dei **canti goliardici**, e a lungo meditò la rivincita, che sta celebrando luminosa e trionfale ai nostri giorni.

Anche con il contributo di Paternopoli!